



Credettero per una presenza

26 dicembre, Presepe vivente ad Agliate

Sono stati dapprima i pastori, i magi, gli apostoli, i discepoli tutti che lo hanno incontrato e seguito e ora siamo noi che crediamo per la sua Presenza e che, anche attraverso il gesto del presepe, vogliamo testimoniare che quella presenza, Cristo che si è fatto uomo, ci rende la vita più vera e ci riempie di gratitudine per il dono di un destino buono.

Allora riproporre ogni anno tale gesto non è un rito, pur bello e interessante; è fare memoria della nascita di un Bambino che è per tutti gli uomini il Salvatore.

E anche le diverse scene che ogni anno si ripetono non sono allestimento più o meno riuscito e curato, sono gesto che richiama a qualcosa di concreto: Cristo si è fatto uomo dentro un contesto, dentro un pezzo di storia che ci dice di un luogo e di un tempo; la sua nascita non è un assunto filosofico o sentimentale; è stato ed è un Avvenimento, anzi l'Avvenimento che, attraverso coloro che lo hanno sentito corrispondente alla loro vita, è giunto fino a noi. A noi che apparentemente non abbiamo bisogno di Lui, di Cristo, ma che senza di Lui non troviamo il bandolo della vita, non sappiamo che fare delle nostre giornate e del nostro cuore inquieto.

Il Presepe, allora, ci dice che Gesù può entrare in ogni spiraglio di luce che intravediamo, in ogni crepa dell'anima, in ogni circostanza della vita. Salire fino alla grotta e inginocchiarsi per un attimo può voler dire l'inizio di un cammino che ci converta e renda l'esistenza un'immensa certezza, è qualcosa che continua ad accadere.

"Perché tutto l'umano è una strada che porta a Dio. Altrimenti, se questo non accade, la nostra religiosità è solo apparenza". (Arcivescovo P.B. Pizzaballa, Amministratore Apostolico del Patriarcato latino



di Gerusalemme).

È quello che hanno compreso e vissuto, magari solo in uno sprazzo di coscienza, ad esempio anche alcuni soldati della prima guerra mondiale (la prima scena sul sagrato della basilica ce ne ricorderà il centenario della conclusione).

Nelle trincee, nel 1914, ci sono soldati francesi, inglesi, scozzesi che ci raccontano, attraverso le lettere spedite ad amici e parenti, di qualcosa che proprio nella Notte di Natale li ha resi capaci di guardare a quello che li circondava, una realtà terribile come la guerra, con occhi più umani e nuovi. La tregua delle ostilità accaduta in seguito ad alcune canzoni natalizie intonate dalle cornamuse degli scozzesi permette a tutti loro di guardarsi come uomini accomunati, al di là delle diverse divise, da attese di speranza e di vita.

La guerra certo continuerà, ma quella notte vissuta nel nome della nascita di un Bambino Santo li cambierà.

È proprio così che Cristo, nato Bambino in carne ed ossa proprio come ogni creatura umana, ci porta a compimento, la sua diventa Presenza che domina la realtà, è di più della nostra misura, rende la nostra ragione aperta a tutto il reale.

Anna Gatti